

---

# POESIA SOTTO LE STELLE

*Lo stupore dell'imprevisto, la meraviglia dell'accoglienza, la bellezza dell'amicizia!*

---

11 giugno 2016  
Biblioteca Villa Venino - Novate Milanese

## **...per cominciare, con le parole e la poesia...**

*Alda Merini*

Io non ho bisogno di denaro.  
Ho bisogno di sentimenti,  
di parole, di parole scelte sapientemente,  
di fiori detti pensieri,  
di rose dette presenze,  
di sogni che abitino gli alberi,  
di canzoni che facciano danzare le statue,  
di stelle che mormorino all'orecchio degli amanti....  
Ho bisogno di poesia,  
questa magia che brucia la pesantezza delle parole,  
che risveglia le emozioni e dà colori nuovi.

*Ci sono parole che accarezzano, parole che feriscono, parole che sfiorano la realtà delle cose o che scavano nel profondo. Parole che isolano o riempiono vuoti e solitudini.*

*"In ogni incontro con un'altra persona ho qualcosa da imparare", ripete Kay Pollak, produttore e regista svedese di fama, nonché docente di Matematica Statistica. Evidentemente la fredda dimensione dei numeri non oscura il suo sentirsi uomo tra gli altri uomini.*

*Ed ecco allora che parole come "accoglienza", "amicizia", "solidarietà" acquistano valore perché difendono, esaltandolo, l'umano che è in noi e che ci accomuna.*

*Non solo, sono diventate fonte di ispirazione poetica con la loro pregnante ricchezza di sfumature e potenzialità di angolature.*

*Tutte e tre, nel loro concretizzarsi, hanno bisogno della "relazione" ma non è facile comunicare, cioè mettere in comune quello che urge o giace sedimentato dentro di noi.*

---

## La meraviglia dell'accoglienza

---

*Lo sa bene la poetessa australiana Judith Wright, chiamata "coscienza della Nazione", che si è battuta fino agli ultimi giorni di vita per la difesa dei diritti degli aborigeni e, soprattutto, per la riconciliazione fra questi e i bianchi colonizzatori.*

### **Frattura della comunicazione**

*Judith Wright*

Quello che è lo spazio che sta in mezzo  
e che ci racchiude in un'unica persona  
ancor più divide ogni singolo.  
Fragili ponti collegano occhio a occhio,  
muscolo a muscolo,  
parola a parola: la rete è spalancata ad ogni maglia.  
E questo lo sa bene ogni creatura umana:  
per quanto sia vicino il nostro tocco  
o intima la nostra parola  
silenzio e spazi raggiungono vaste profondità  
che non potranno essere colmati.

*Proprio per quello che dice Judith Wright accogliere, accogliere l'altro, non è facile.  
Lo sa bene Basir Ahang, il giovane giornalista e poeta afgano costretto dalle minacce dei Talebani a lasciare il suo Paese. Su di sé, in quanto esule, ha sperimentato le difficoltà dell'accoglienza. Oggi usa la poesia come strumento per far conoscere le dure condizioni di vita del suo popolo, a cui l'esilio si apre come unica prospettiva di vita.  
E quale sia la condizione di chi vi è costretto lo dice in questi suoi versi.*

### **Esule vagabondo**

*Basir Ahang*

Esule vagabondo  
malinconico ma ardito  
con un bagaglio di racconti  
di guerra e dolore  
forse la fuga dalla morte  
e il senso di abbandono  
mi han trascinato all'esilio  
in questa città straniera  
le mie stesse scarpe  
sono tutta la mia terra  
poiché in un mondo di tale grandezza  
non c'è un posto in cui mi sia dato vivere  
scrivo sui muri della notte  
"portare rifugio all'umanità"  
come impulso a che la città  
sia più tranquilla  
mia unica motivazione  
le mie favole della buonanotte  
sui muri colorati della città  
che diradano il fumo e la delusione  
la mia lingua è sconosciuta a tutti

persino al mio vicino più prossimo  
che ogni mattina con il broncio e la rabbia  
non risponde al mio saluto  
ma io ho ancora speranza di vivere  
sono esule e cento chilometri più in là  
tutta la mia esistenza e i miei ricordi  
sono legati a un territorio  
che ora è crocevia di sangue e terrore  
forse un giorno questo nodo si scioglierà  
e la prossima generazione in questa città  
dopo aver letto la storia  
maledirà i propri padri  
questa è la mia storia  
sono un esule vagabondo  
e la mia patria  
non sono altro che le mie scarpe.

*La tragica asprezza di vita nel suo Paese e il difficile inserimento altrove per chi l'ha lasciato, fanno sorgere in lui, con tremenda razionalità, una domanda tremenda.*

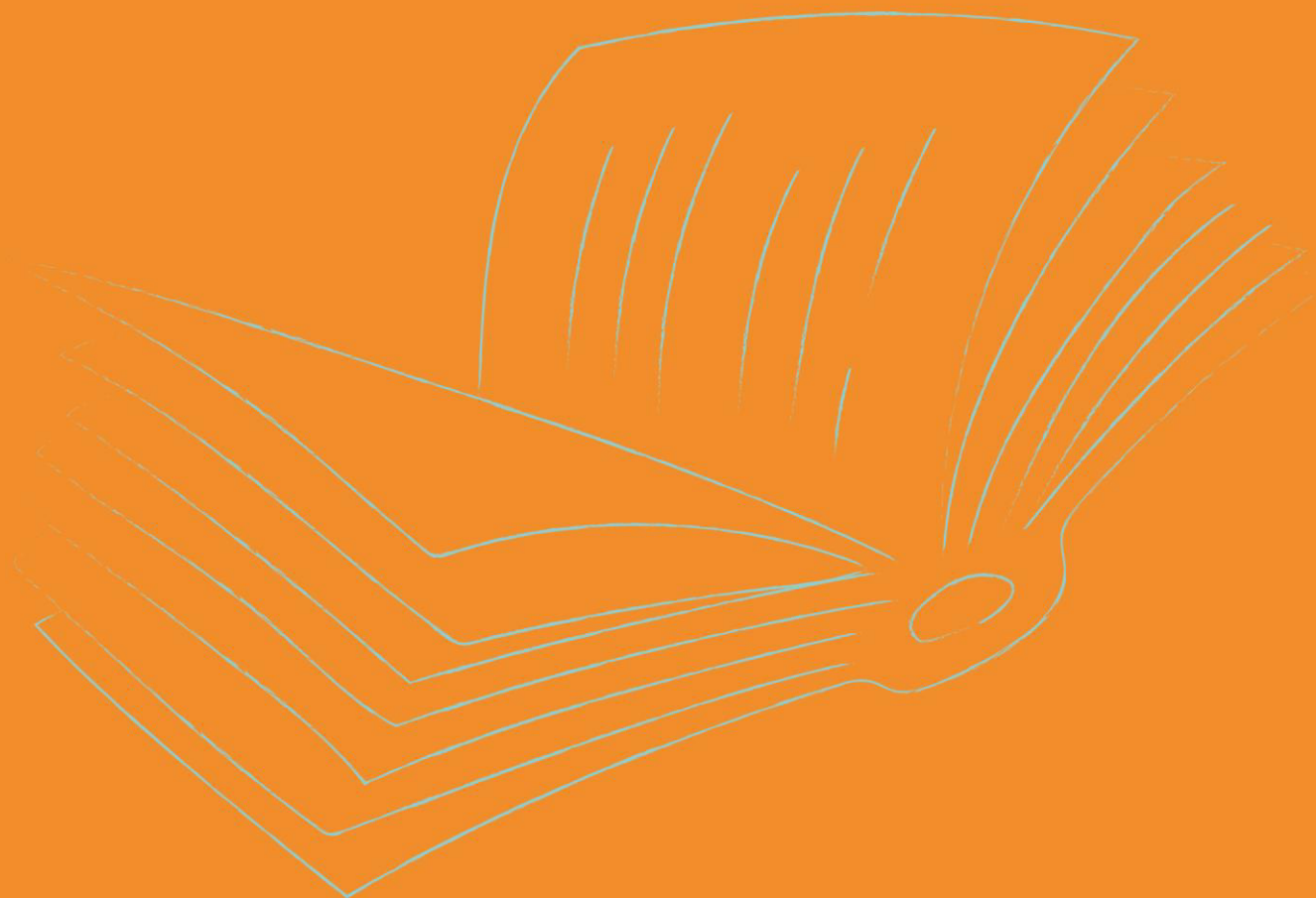
**Anche questa è vita?**

*Basir Ahang*

Forse è meglio se ti abitui  
se non ti fucileranno in guerra  
allora sarai obbligato  
ad offrire il tuo corpo al mare.  
Anche questa è vita?  
Quando scapperai dalla tua patria  
diventerai nutrimento per i pesci  
se ne avrai avuto la possibilità  
Dovrai sincronizzare il tuo battito  
con la campana della chiesa  
finché gli anni passeranno  
e rimarrai ultimo fra i cittadini  
Uno straniero che vuole vivere  
con la lingua ormai troppo amara.  
Forse è meglio se ti abitui  
come un orfano bambino  
che prende schiaffi per abitudine.  
Anche questa è vita?  
per te che la ami  
Devi abituarti.

# **TI INTERESSA LA PUBBLICAZIONE IN VERSIONE INTEGRALE?**

**TROVI QUESTA E LE ALTRE PUBBLICAZIONI  
AL NOSTRO MERCATINO DEL LIBRO USATO  
O DURANTE LE ALTRE INIZIATIVE CULTURALI**



**SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE  
SOSTIENI LA BIBLIOTECA  
SOSTIENI LA CULTURA**